

◆ **Un comitato promotore tragherà la federazione alla costituente del nuovo soggetto politico**

◆ **«Mi calo nei panni della vecchia gallina per darvi del buon brodo senza però che mi tiriate il collo»**

Verdi, evitata la rottura Ci prova la Francescato

L'ex presidente del Wwf guiderà il Sole

LUANA BENINI

ROMA La giornata conclusiva dell'assemblea straordinaria dei Verdi si apre all'insegna della bagarre e delle divisioni laceranti e si chiude «oltre le migliori aspettative», come commenta il ministro Edo Ronchi, con l'approvazione da parte di più dei due terzi (307 sì, 46 no e 10 astenuti) dei sei nomi che comporranno il comitato promotore, guidato da Grazia Francescato, che dovrà traghettare la federazione all'Assemblea costituente del nuovo soggetto politico. È stata anche approvata (256 favorevoli, 44 contrari e 20 astenuti) la triade del comitato di gestione che dovrà occuparsi dell'ordinaria amministrazione per i prossimi cinque mesi. Alla fine a votare contro è stata solo una parte dell'area rosso verde. Non c'è stata la deflagrazione dei Verdi in mille rivoli e si è evitato il pericolo di dare rappresentatività nei due organismi in modo proporzionale alle varie correnti. Si può dire che il miracolo è riuscito essenzialmente a Francescato che è riuscita a conquistare la platea con un discorso schietto, applauditissimo e che ha posto come condizione, per accettare l'incarico, «una proposta politica concreta e rigorose regole di comportamento».

L'ex presidente del Wwf ha raggiunto vette di simpatia personale quando ha citato la sua domestica: «Mi ha visto incerta ad accettare ed ha sintetizzato: "Tutti i politici, anche il più pulito, ha la rognna, ma ci sono rogne che si possono grattare ed altre no, bisogna vedere se questa rognna è fra quelle che si possono grattare"». E ancora: «Mi piacerebbe pensare a me stessa come a una lontra, allegra, attiva, che ama giocare ma che si ritira anche da qualche parte per pensare. Invece, siccome conosco i miei polli, che sareste voi, mi calo nei panni di una vecchia gallina per darvi, spero, del buon brodo, senza però che mi tiriate il collo». Il miracolo è riuscito anche grazie all'escamotage, proposto da Pecoraro Scanio, di votare separatamente la composizione del comitato promotore e quella del comitato di gestione. È riuscito, soprattutto, grazie ad un passaggio politico, esplicitato da Carlo Monguzzi di Legambiente, che ha convinto i riottosi: quello di far fare un passo indietro, in questo momento cruciale, alla vecchia nomenclatura. Per cui dal

testo della mozione sugli organismi è stato espunto il passaggio secondo il quale nel percorso di qui all'Assemblea costituente «parlamentari, rappresentanti del governo e portavoce regionali» sarebbero stati «a disposizione» del comitato promotore. Tutta la polemica nel corso della mattinata si era infatti prevalentemente incentrata sulla eccessiva continuità di responsabilità a livello dirigenziale dopo la sconfitta elettorale. Il comitato promotore comprenderà dunque tre uomini e tre donne: l'eurodeputata verde Monica Frassone, Kristina Kuri, assessore a Bolzano, Fabrizia Pratesi, moglie di Fulco, Amato Lamberti, presidente della Provincia di Napoli, Giovanni Damiani, presidente dell'Anpa, Gabriele Bagnasco, sindaco di Vercelli. Il comitato di gestione farà parte di questo comitato promotore e sarà composto da Massimo Scalia, Alfonso Pecoraro Scanio e da Italo Reale tesoriere della federazione.

La mattinata nel teatro di via dei Frenani comincia in modo caotico. Molti accordi sono saltati nel corso della notte. È guerra aperta sulle mozioni che riguardano la composizione del comitato promotore che deve elaborare la carta di intenti per il nuovo soggetto politico e stabilire data e luogo dell'Assemblea costituente. Il tessitore Semenzato lavora senza successo ad una faticosa opera di ricucitura fra le tre mozioni politiche. Nella nottata le mozioni erano arrivate a 12 ma erano state raggruppate diventando sostanzialmente tre, una per corrente (la prima, rosso-verde, a firma Cento, Gardiol, Galletti; la seconda, Pecoraro Scanio, Semenzato, Scalia; la terza, Pironi). Ne era poi spuntata una quarta di Laura Marchetti, esponente dei «Verdi per la pace».

Si decide di far parlare i presentatori di tutte le mozioni. Marchetti, nell'illustrare la sua, fa un numero contro la guerra in Kosovo. Viene applaudita e contestata. Molti interventi contestano la logica «dell'imposizione di nomi dall'alto», vorrebbero procedere alla votazione delle mozioni per poi compilare la rosa dei nomi dei due comitati su

base proporzionale. Pecoraro Scanio grida dalla presidenza: «Tutti fanno una mozione con l'obiettivo di avere un posto nel comitato». L'apparizione di Grazia Francescato sulla scena ha una funzione liberatoria. «E se domani e sottolineo se...» comincia. «Se domani accettassi mi tremerebbero i polsi ma non le vene perché non si tratta di traghettare...». Ci siamo già sulla sponda giusta e sappiamo dov'è il tesoro, basta disprezzare dalle radiazioni e dal cemento». Ricorda Alex Langer («Il palazzo ha radiazioni più micidiali delle centrali nucleari»). Insiste sulla diversità dei Verdi. Parla di «matrimonio fra ecologia e economia», di «sviluppo sostenibile» in tutte le sue articolazioni, della necessità di

«essere alleanze». Ha apprezzamenti per il lavoro di Ronchi. Vola alto in una dimensione internazionale e planetaria. In sintesi, basta con le risse, la terra sta male e bisogna curarla: «Mentre noi parliamo di queste cose continuano a sciogliersi i ghiacciai della Patagonia». Ha finito. Tutta la presidenza si alza in piedi e c'è una processione per abbracciarla. La Francescato dovrebbe sciogliere la sua riserva nei prossimi giorni. Non si votano invece le mozioni che saranno consegnate al comitato promotore. Uno strascico di dibattito è riservato alla quota da versare per partecipare all'assemblea costituente: si dovranno pagare 125 mila lire (100 mila gli iscritti alla federazione).

«Mi calo nei panni della vecchia gallina per darvi del buon brodo senza però che mi tiriate il collo». Il miracolo è riuscito anche grazie all'escamotage, proposto da Pecoraro Scanio, di votare separatamente la composizione del comitato promotore e quella del comitato di gestione. È riuscito, soprattutto, grazie ad un passaggio politico, esplicitato da Carlo Monguzzi di Legambiente, che ha convinto i riottosi: quello di far fare un passo indietro, in questo momento cruciale, alla vecchia nomenclatura. Per cui dal

L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI

«C'è andata bene, possiamo ripartire»

ROMA Il dimissionario portavoce dei Verdi Luigi Manconi esce dall'assemblea straordinaria confortato nella sua leadership «morale». Il suo discorso, sabato pomeriggio, è stato punteggiato dagli applausi. Uscendo dalla sala commenta: «È stata la sola soluzione possibile, quella che ci offre una chance e ci consente di provarci seriamente a costruire questo nuovo soggetto verde».

Insomma com'è andata l'assemblea? «Assai positivamente. C'erano rischi seri di implosione. Di una vera e propria polverizzazione in mille rivoli. E persino con una prospettiva di estinzione o di marginalità politica totale. Questi rischi sono stati sventati».

Dunque, scampato pericolo... «Sì. Inoltre il nostro partito ha fatto ciò che aveva promesso di fare e, se mi posso permettere, quello che avevo suggerito quando il 14 giugno annunciavo le mie irrevocabili dimissioni, ovvero una vera e propria scelta di discontinuità. Altra considerazione positiva: c'è stato un confronto vero che ha mostrato la diversità delle opzioni all'interno

dei verdi ma anche la possibilità di una loro pacifica convivenza».

Il nome della Francescato e il suo intervento hanno operato il miracolo di ricomporre l'assemblea...

«Mesi fa alcuni dirigenti verdi fra cui Ronchi, Scalia e io, proposero alla Francescato di candidarsi come capolista per il centro Italia alle europee. Lei rifiutò per ragioni strettamente personali. Questo ci dice quale ampiezza di consensi ci fosse sulla sua figura ancora prima dei risultati elettorali, quando non era ancora immaginabile una sconfitta di queste proporzioni».

Francescato non ha ancora accettato formalmente

«Mi auguro che accetti. Penso che accetterà. Il 1 luglio la incontrai nel mio ufficio, le annunciavo le mie dimissioni e le chiesi di darci una mano. Lei rispose: "Io sono contraria allo spreco. Penso che dissipare i verdi sia un delitto. A determinate

condizioni ci sto». Queste condizioni le ha poste di nuovo e in parte sono già state soddisfatte con la composizione del comitato promotore. Mi adopererò, per quanto è nelle mie possibilità, perché accetti».

Su cosa si è concentrato lo scotto in questa assemblea?

«Ci sono stati due elementi di confronto. Il primo, tuttora irrisolto, e mi auguro che resti sempre aperto perché vitale, di natura squisitamente politica. Un conflitto tra le due opzioni, se i verdi devono essere un partito meramente ambientalista o, al contrario, un partito ecologico, capace di esprimere un punto di vista autonomo e radicalmente diverso sulla politica e la società nel suo complesso. È un serio elemento di contrasto. C'è stato poi un altro motivo di forte discussione che però è arrivato a soluzione unitaria dopo l'accoglimento della proposta di Monguzzi tesa a far fare un passo indietro a parlamentari, portavoce regionali e membri del governo. Era una esigenza rivendicata da larga parte dell'assemblea preoccupata che permanesse una residua rappresentanza correntizia nei due organismi che devono assumersi le massime responsabilità nei prossimi mesi e che chiedevano invece discontinuità. È stata scelta una soluzione limpida e lineare che oltretutto accoglie pienamente il senso della mia richiesta di riconoscere una corresponsabilità dell'intero gruppo dirigente oltre che nei successi anche negli errori: si è affidata l'ordinaria amministrazione della federazione e della sua politica ad un comitato di gestione, con funzioni a termine, che raccoglie i membri del precedente coordinamento nazionale (il presidente e il vicepresidente del consiglio federale, Scalia e Pe-

coraro Scanio, il tesoriere Reale) e si è al tempo stesso varato un organismo nuovo che con donne e uomini nuovi promuova il processo costituente».

Non c'è stato anche uno scontro sulla prospettiva, fra chi vuole una alleanza privilegiata con le sinistre e chi la vuole con l'Asinello? «È eccentrica una lettura dell'assemblea in questa chiave. Sono stato contrarissimo, un anno fa a ipotizzare il dibattito interno sulla base della propensione dei Verdi di entrare nell'una o nell'altra formazione politica...»

Asinello? «Sì. La preoccupazione che una parte dei Verdi si spostasse verso i Democratici si è rivelata falsa un anno fa e ci ha fatto perdere un sacco di tempo in oziose controversie. Il solo modo per evitare che esingoli i gruppi vadano verso altre formazioni è che questo nostro processo di rinnovamento abbia successo. Se fallisce è fatale che ci siano scelte e percorsi individuali diversi. Ora l'unica cosa seria è lavorare con serietà e umiltà perché la costituente sia una vera costituente».

Lu. B.



Grazia Francescato e il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ripresi durante l'assemblea straordinaria dei Verdi

Del Castillo/Ansi

Erano rischi d'implosione, di una polverizzazione. Abbiamo scelto la discontinuità



«Ci sono stati due elementi di confronto. Il primo, tuttora irrisolto, e mi auguro che resti sempre aperto perché vitale, di natura squisitamente politica. Un conflitto tra le due opzioni, se i verdi devono essere un partito meramente ambientalista o, al contrario, un partito ecologico, capace di esprimere un punto di vista autonomo e radicalmente diverso sulla politica e la società nel suo complesso. È un serio elemento di contrasto. C'è stato poi un altro motivo di forte discussione che però è arrivato a soluzione unitaria dopo l'accoglimento della proposta di Monguzzi tesa a far fare un passo indietro a parlamentari, portavoce regionali e membri del governo. Era una esigenza rivendicata da larga parte dell'assemblea preoccupata che permanesse una residua rappresentanza correntizia nei due organismi che devono assumersi le massime responsabilità nei prossimi mesi e che chiedevano invece discontinuità. È stata scelta una soluzione limpida e lineare che oltretutto accoglie pienamente il senso della mia richiesta di riconoscere una corresponsabilità dell'intero gruppo dirigente oltre che nei successi anche negli errori: si è affidata l'ordinaria amministrazione della federazione e della sua politica ad un comitato di gestione, con funzioni a termine, che raccoglie i membri del precedente coordinamento nazionale (il presidente e il vicepresidente del consiglio federale, Scalia e Pe-

D'Alema a Gallipoli fa il bis con Morandi

Scende la pioggia ma che fa... se a rallegrare la serata del week end a Gallipoli di Massimo D'Alema e famiglia c'è anche Gianni Morandi. Un vecchio amico con cui tirarsi d'accanto cantando successi di ieri e di oggi. Quando c'era un ragazzo che come me... o, adesso... che si può fare di più. Fine settimana all'insegna dell'acquazzone quello trascorso in Puglia dal presidente del Consiglio. Di barca neanche a parlare. Un vero uomo di mare non toglie gli ormeggi quando il tempo è così brutto. Più ore, dunque, da dedicare alle passeggiate sul corso principale, alla famiglia, agli amici. Ed una parentesi «verde». Quattro chiacchiere con l'equipaggio della goletta di Legambiente. Lo splendido baliberti in legno che da alcuni giorni è alla fonda nelle acque di Gallipoli. «Una barca dalle mille suggestioni» ha detto il presidente ricordando la sua visita a

bordo un paio di anni fa. «Tra dieci giorni parto anch'io con la mia barca» ha aggiunto e si è raccomandato: «Mi raccomando, parlate bene della Puglia». «Nessuna difficoltà per quanto riguarda il mare» è stata la pronta replica poiché a parere di Legambiente il problema da queste parti non è lo stato delle acque ma la cementificazione selvaggia delle coste. C'è un progetto che prevede la realizzazione in quest'area di alberghi e villaggi turistici che agli ambientalisti proprio non va giù. Si è poi discusso di leva, di servizio civile, volontariato e della scoperta dell'antico porto romano di Misa che per D'Alema potrebbe diventare «la sede del museo della cultura marinara del Mediterraneo». Ancora un po' di tempo con la famiglia per il premier. Poi, via, verso Roma. Sotto un sole sfogliante.

E Berlinguer incassa il sì degli studenti

Parità e cicli, faccia a faccia con le organizzazioni della sinistra

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Parità, riforma dei cicli, Master plan, obbligo scolastico a 18 anni, nuovo esame di Stato: sono tante le tessere del mosaico riformatore che iniziano a collocarsi. E gli studenti hanno voglia di capire, di fare il punto prima dell'anno scolastico di fine millennio. Per questo si sono dati appuntamento in campeggi di studio. Ormai una tradizione per i giovani di Uds, Udu e Cgil artisti, le associazioni vicine alla Cgil che sono al loro quinto appuntamento e che si ritrovano fino al 30 luglio al camping Costa d'Argento di Marina di S. Vito (Chieti). È la prima volta, invece, per i giovani di «Studenti.net», la giovanissima organizzazione vicina alla Sinistra giovanile, che si sono ritrovati a Tuoro sul lago Trasimeno, al camping Punta Navaglia.

Per entrambi interlocutore d'eccezione è stato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. È il giorno dopo l'approvazione della legge sulla parità al Senato, malgrado l'incombente dibattito parlamentare sui cicli

scolastici, il ministro ha voluto incontrare i ragazzi di «Studenti.net» perché la loro azione è preziosa per far camminare le riforme. «Abbiamo obiettivi comuni, chi nelle istituzioni o al governo, e chi, come voi nei movimenti: perseguire una cultura del concreto, delle riforme e, soprattutto, essere portatori di valori, facendoci carico della responsabilità della proposta». Il ministro «fresco di riforma» ha risposto alle domande dei ragazzi presentando il pacchetto delle cose realizzate e degli obiettivi futuri. E certo la cultura concreta non fa difetto ai suoi giovani interlocutori. Non c'è alcun timore reverbale verso il «compagno ministro» che si dichiara «tenacemente riformista». Il clima è cordiale, la platea attenta e una rete di domande a tutto campo si snocciola per oltre due ore, fino a mezzanotte. «Conduce» Giorgia Beltrame, la leader di «Studenti.net», che apre chiedendo dettagli sul «Master plan». E poi domande sulla formazione, sulla «rappresentanza studentesca», e «i nuovi diritti e doveri degli studenti nella scuola dell'autonomia». Quindi le preoccupazioni per «la capacità dei docenti di gestire il

processo riformatore». Un occhio, comunque, molto attento al governo della scuola, agli spazi che gli studenti possono occupare. «La rappresentanza studentesca nelle scuole private», «la riforma degli organi collegiali, ferma alla Camera», «l'inserimento della componente studentesca nelle scelte di «concertazione» per il sistema» formativi: sono alcuni dei quesiti. E Antonio, studente di Monopoli, ormai un vero esperto in bilanci scolastici, si spinge a suggerire la destinazione di parte dei fondi dell'autonomia (5 milioni) che ha ogni scuola, «a favore delle strutture che favoriscono i cittadini in formazione».

Sul nuovo esame interviene Matteo. Chiede la partecipazione degli studenti nella definizione della tipologia della terza prova e una valorizzazione nel colloquio dell'«area di progetto» rea-

lizzata dallo studente. «Il 3 agosto si farà il punto su questo esame. Tutti sono invitati a presentare le osservazioni di cui si terrà conto per migliorarlo» risponde il ministro. Annuncia che prime e terze prove saranno pubblicate e inviate in ogni scuola per «aiutarle nella preparazione del prossimo esame». Berlinguer è favorevole ad un maggior dialogo tra studenti e consigli di classe in vista dell'esame ed è pure convinto che sia necessario valorizzare le «aree di progetto» come risultato non solo del sapere dei ragazzi, ma anche del loro saper fare. Un risultato da perseguire anche attraverso esperienze e stage da tenere in aziende. Sulla parità non vi sono contestazioni. Anzi è vissuta dai ragazzi di «Studenti.net», solitari difensori dell'esigenza di dare nuove regole alle private, come un loro successo. E Berlinguer annuncia un'altra rivoluzione. Dopo la riforma dei cicli sarà la volta del «curricolo scolastico».

Il giorno dopo, appena terminata la seduta sui cicli alla Camera, Berlinguer era a Marina di S.Vito (Chieti) dai giovani dell'Uds, dell'Udu e di Gioart. Anche qui una discussione ser-

rata, ma serena, positiva e concreta. I temi sono stati sostanzialmente gli stessi del giorno precedente. Con qualche accennatura in più sugli aspetti di interesse «sindacale». La parità era il punto di confronto più difficile, ma il ministro ha passato la prova. «Il testo approvato al Senato rappresenta un notevole passo in avanti - ha dichiarato Federico Bozzanca, che dell'Uds è il leader - ci sono alcune cose che non ci convincono, in particolare il finanziamento alle materne non statali, ma apprezziamo il tentativo di mettere mano alle scuole private». Sul riordino dei cicli l'Uds preferisce al testo in discussione alla Camera quello presentato dal ministro con l'obbligo scolastico che parte dall'ultimo anno di scuola materna, quindi dai cinque anni. «Chiederemo alla Camera di tornare al testo precedente» assicura Bozzanca. Il giovane mette in relazione la riforma dei cicli e parità. «Sono due temi collegati - afferma -. A nostro parere le scuole materne vanno considerate parte essenziale del percorso scolastico ed è per questo che chiediamo che quei soldi stanziati per le scuole materne non statali vengano, invece,

finalizzati ad un piano nazionale per aumentare le scuole materne statali». Ma il giudizio sul progetto è positivo: «Riteniamo che questo testo accoglia molte delle proposte che noi abbiamo fatto al governo, sia per quel che riguarda le regole, sia per il diritto allo studio che delinea quel sistema di equipollenza di cui parla la Costituzione». «Ma si mette sullo stesso piano diritto allo studio e parità, mentre noi chiediamo che si investa seriamente su di una legge nazionale per il diritto allo studio». Insomma, non è sulla parità che ci sarà un autunno di fuoco. Ma i temi per un confronto non mancano. Intanto gli studenti «sindacalizzati» rivendicano il diritto allo sciope-



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

ro, di cui non fa cenno lo «Statuto dei diritti e dei doveri dello studente», e un maggiore impegno del governo su tutto il «pacchetto» della partecipazione studentesca. Il nuovo esame di Stato viene promosso. La riforma è positiva, ma è criticata la sua attuazione, in particolare modo l'utilizzo dei crediti formativi. «Dall'immobilismo» del governo dello scorso anno, stanno iniziando a partire provvedimenti che cambieranno la faccia della scuola» aveva dichiarato Bozzanca e il ministro di rimando: «Non si è trattato di immobilismo, ma di un periodo di incubazione delle riforme di cui ora si vedranno i frutti». L'appuntamento è a settembre.

